



Ora è salvo l'antico ospedale

Riscattando decenni di colpevole inerzia, la città di Corleone è riuscita a riappropriarsi dell'antico complesso architettonico. Era stato costruito intorno al 1400 in pieno centro storico. L'inaugurazione lo scorso giovedì

DINO PATERNOSTRO

Sembrava destinato ad andare definitivamente in rovina, a causa dei ripetuti crolli dei solai e dei tetti, che ne avevano compromesso la staticità. Invece, riscattando decenni di colpevole inerzia, la città di Corleone è riuscita a salvare il suo antico ospedale, quello costruito tra la seconda metà del XV e la prima metà del XVI secolo, vicino alla chiesa dell'Annunziata, in pieno centro storico. In questi giorni, infatti, è stata completata la prima parte dei lavori, quelli relativi alle opere strutturali di tipo conservativo, che hanno consentito la messa in sicurezza del grande complesso architettonico, rendendo possibile la cerimonia di inaugurazione dello scorso giovedì. E, finalmente, il Venerdì Santo 2010, dopo diversi anni, il Cristo è potuto nuovamente uscire dalla restaurata Cappella, da dove tradizionalmente partiva, insieme ai confratelli della rinata compagnia del "Nome di Gesù". Al recupero dell'importante complesso architettonico (sono state consolidate le mura e rifatti interamente i solai e i tetti) si è arrivati dopo decenni di polemiche tra la compagnia dei "Bianchi", la Curia Arcivescovile di Monreale ed il Comune di Corleone, che si disputavano la proprietà dell'immobile. Non a caso, nella cerimonia di giovedì, il sindaco Nino Iannazzo ha ringraziato per la disponibilità all'accordo, che ha consentito di far partire i lavori di messa in sicurezza del complesso architettonico, sia l'arcivescovo di Monreale, monsignor Salvatore Di Cristina, e l'arciprete decano monsignor Vincenzo Pizzitola, che l'avv. Mario Milone, in rappresentanza della Compagnia dei Bianchi. Un accordo ragionevole, in base al quale la Curia e la Compagnia potranno continuare a fruire delle tre Chiese-Cappelle, mentre il comune potrà utilizzare per scopi culturali gli altri spazi. È ritornato al suo posto anche il Crocifisso, che stava nel Tabernacolo dell'altare della Cappella dell'Oratorio. All'interno di una terza Cappella si conserva ancora la tomba di Oddone de Camerana, figlio di Bonifacio, che, su concessione dell'imperatore Federico II, nel 1237 ripopolò "la terra di Corleone" con una colonia di mili-

tari lombardi, provenienti dall'Oltrepò pavese. I corleonesi di oggi, quindi, hanno ancora nelle vene un po' di quel sangue "padano". L'antica insegna che sovrasta il portone d'ingresso è stata restaurata dall'artista corleonese, Dino Paternostro. "A lui va il sentito ringraziamento della città", ha detto il sindaco Iannazzo. Ma il recupero del vecchio ospedale dei Bianchi è stato possibile grazie all'ex sindaco Nicolò Nicolosi, che, da parlamentare nazionale, riuscì a fare inserire nella Legge Finanziaria 2003 la somma di 1.550.000 euro per la messa in sicurezza dell'edificio. E l'anno dopo altri 6.197.000 euro per il restauro definitivo. Purtroppo, tra il 2007 e il 2009, l'amministrazione Iannazzo - come ha denunciato il consigliere dell'Mpa Leo Colletto - è riuscita nell'impresa di perdere l'ultimo finanziamento (pare che gli uffici comunali non abbiano avanzato per tempo la richiesta allo Stato). Ma, facendo di necessità virtù, Iannazzo e la sua giunta hanno deciso di utilizzare la somma di 600 mila euro, destinata alla progettazione dei lavori di restauro, per il completamento della messa in sicurezza dell'edificio. Hanno realizzato, quindi, la copertura dei tetti, che adesso consente di poter comunque fruire del complesso architettonico. Originariamente, la cappella aveva un pregiatissimo pavimento in maiolica che però due anni fa è stato trafugato. "Chi l'ha rubato ce lo ridia - è stato l'appello del sindaco - perché ha rubato un pezzo della nostra storia. Il pavimento è della città". Delle maioliche si conservano le immagini digitali ad alta risoluzione, per cui, se si venisse trovati in possesso anche di una sola mattonella, si potrebbe essere accusati di furto aggravato o, nella migliore delle ipotesi, di ricettazione. Una riproduzione a stampa del pavimento in maiolica è stata affissa alla porta d'ingresso della cappella della Trinità. Con la scritta: "pavimento in maiolica rubato al patrimonio storico della città di Corleone". Che possa accadere il "miracolo" del mosaico che viene restituito alla città? Tanti ci sperano. Anche perché si tratta di un'opera d'arte che difficilmente può passare inosservata. E le forze dell'ordine sono alla sua ricerca.



Nella prima foto in alto a sinistra l'interno dell'ex Ospedale con il manifesto che riproduce a stampa il mosaico in maiolica trafugato. Accanto l'interno dell'ex Ospedale: sullo sfondo la scalinata crollata che era realizzata col marmo rosso di Scialli. Ed ancora i "fratelli" della Compagnia Dei Bianchi mentre sfilavano per le vie della città, lo scorso Venerdì Santo, diretti verso il Calvario. Nella foto grande al centro il prospetto restaurato dell'antico ospedale "Dei Bianchi" come appariva il giorno del Venerdì Santo.

LA SCHEDE

(d.p.) Dai primi anni '60, con l'entrata in funzione del nuovo ospedale di via don Giovanni Colletto, la vecchia struttura ospedaliera è stata lasciata in balia dell'usura del tempo. Solo di recente, grazie ad un finanziamento statale, è stata realizzata la messa in sicurezza. Per la verità, questo antico complesso ospedaliero rappresenta per i corleonesi sia un motivo di orgoglio, che un motivo di vergogna. L'orgoglio viene dalla constatazione che da oltre 500 anni la città possiede una struttura sanitaria, segno di civiltà e di attenzione verso chi soffre. Un po' ci si vergogna, invece, dei misteri e dei morti della gestione Navarra, il medico-boss, che nel 1945 ne fu l'ultimo direttore sanitario. Allora, don Michele Navarra, capomafia di Corleone, non ebbe bisogno di vincere un concorso per sedere sulla poltrona più importante della struttura sanitaria. Semplicemente fece assassinare il dott. Carmelo Nicolosi e ne prese il posto. D'allora diventò uno dei centri di potere al servizio della mafia dell'intera Sicilia occidentale. Nel gennaio 1947, per esempio, fu qui che chiese di essere ricoverato il cavalier Rossi di Sciacca, accusato di essere il mandante dell'assassinio di Accursio Miraglia, segretario della Camera del lavoro saccente. E qui trovò il medico-boss pronto a rilasciargli un certificato di comodo che gli evitò la galera. Ancora qui, nei giorni immediatamente successivi al sequestro e all'assassinio del sindacalista corleonese Placido Rizzotto, fu ricoverato il giovane pastorello Giuseppe Letizia, che aveva assistito al suo omicidio. Ma dall'ospedale uscì cadavere, perché una "provvida" iniezione gli tappò la bocca per sempre. A maggio dell'anno scorso, i Carabinieri di Corleone hanno trovato in questo ex Ospedale due fucili a canne mozzate. Le armi, in pessimo stato di conservazione, erano nascoste all'interno di un contro-soffitto, tra il primo e il secondo piano dell'edificio. Probabilmente, residui "bellici" della feroce scuola criminale, dove furono allevati personaggi come Luciano Liggio, Totò Riina e Bernardo Provenzano. Proprio Liggio il 2 agosto 1958 si rivoltò contro il suo vecchio "padrino", assassinandolo con 110 colpi di mitra sulla SS118, nel tratto tra Corleone e Prizzi.



IL MEDICO DI CORLEONE DON MICHELE NAVARRA

Nel 1786 aveva 15 posti e acqua corrente

LA COMPAGNIA. L'abito era un sacco di tela bianca con uguale visiera e dipinto sulla spalla sinistra un crocifisso

In epoca medievale Corleone aveva già diversi ospedali ("hospitales"), com'è documentato da diversi atti notarili e dal Tabulario di Santa Maria del Bosco. Ma il vero ospedale, quello in condizione di curare ed assistere tanti infermi, fu fondato intorno al 1400. A darne notizia è un atto del 9 marzo 1500, redatto dal notaio Lorenzo De Silvestro. Il nuovo Ospedale si chiamò dello "Spirito Santo" e la sua gestione venne affidata alla Compagnia dei Bianchi, come emerge dal "Ruolo de' privilegi e capitoli e altri". Proprio questi "privilegi" e "capitoli" costituiscono una miniera d'informazioni su questa antica struttura sanitaria e sulla società corleonese dell'epoca. Inizialmente era un ospedale povero, aveva delle rendite, ma assolutamente insufficienti ad assicurarne la sopravvivenza. Una descrizione drammatica delle sue condizioni viene fatta in un docu-

mento del 31 luglio 1630: "Ditto hospitale non tene di rendita più di onze duecento, le quali non bastano... a rispetto di guaste et spese... et sono forzate serrar le porte...", tanto che gli "infermi vadano morendo per quelle campagne come ha successo molte volte". A farlo sopravvivere, però, pensò il grande cuore dei corleonesi, che lo finanziò con "legati" e "benefici". Uno dei grandi sostenitori dell'Ospedale fu Michele Lo Manno Seniore, che in cambio dispose per testamento che ogni venerdì si celebrasse una messa per la sua anima. Un altro benefattore fu Alfio Lo Manno, che dispose la celebrazione di una messa giornaliera per la sua anima nella chiesa dell'ospedale ed un'altra il venerdì all'altare della Matrice. Una donazione di beni a favore dell'ospedale "nuovo" fu disposta anche da Pietro Marraccia il 25 luglio 1512. Ma chi superò tutti in generosità fu don

Giovan Battista Scarlata, che nel testamento del 12 gennaio 1638 dispose che il suo patrimonio, nel caso che la sua famiglia si fosse estinta, andasse per un terzo all'ospedale "Spirito Santo" e per un terzo ciascuno alla Maramma della Matrice e al convento di San Domenico. Eppure, qualche anno prima, i corleonesi non erano stati teneri con Scarlata, che era riuscito a comprare la città, messa in vendita dalla Corona spagnola, sempre a caccia di quattrini per finanziare le sue interminabili guerre. Lo contrastarono in ogni modo, gli contestarono la mancanza di sangue blu nelle vene, definendolo "villano rincivilito", fino a riscattare la città, che ritornò nel demanio regio. Una "guerra" che sembrò eccessiva anche allo stesso storico corleonese don Giovanni Colletto, secondo cui tanto accanimento si poté spiegare solo con la considerazione che "è troppo

duro servire i conservi". L'ospedale fu ampliato a più riprese. All'inizio era un semplice pianoterra, ma intorno al 1768 fu costruito un primo piano, venne ristrutturata la chiesa dell'Annunziata. Nel 1786 l'ospedale ebbe anche l'acqua corrente, contava 15 posti-letto ed aveva rendite per 754,17 onze, il 70,8% delle quali per gli ammalati ("pro-infirmit"). La gestione dell'ospedale fu affidata alla Compagnia dei "Bianchi", i cui statuti più antichi sono andati perduti. Rimangono solo quelli stilati il 2 febbraio 1617. La caratteristica di questa compagnia era l'abito bianco dei confratelli. "Il nostro abito - diceva la regola - sia un sacco di tela bianca con uguale visiera, nella cui spalla sinistra vi sia un crocifisso pittato al naturale... e che si cinga il sacco suddetto con cordone pur bianco...".